

DOMENICA 3ª TEMPO DI PASQUA-A

SAN TORPETE – 26-04-2020

At 2,14a.22-33; Sal 16/15,1-2a.5; 7-9ab; 9c-11; 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35.

Con la 3ª domenica di Pasqua, entriamo decisamente nel ritmo della «memoria» liturgica: *otto giorni dopo gli otto giorni dalla Pasqua*. Siamo partiti la notte della Veglia pasquale, domenica scorsa abbiamo posto un arco, e oggi ne poniamo un altro, collegando così il tempo della nostra storia con l'eternità del Risorto, camminando insieme verso la Gerusalemme celeste. La 1ª lettura di oggi è stata proclamata anche il lunedì di Pasqua, mentre il vangelo è stato annunciato nella liturgia vespertina del giorno di Pasqua, quasi che la Chiesa sentisse il bisogno di prolungare fisicamente il clima di «quello stesso giorno».

La 1ª lettura del periodo pasquale è presa sempre dagli *Atti* degli Apostoli che sono il prolungamento del Vangelo, scritti ambedue dalla stessa mano⁶⁶³. Il libro degli *Atti* è il resoconto del *Vangelo della Chiesa* vissuto nella storia, come si è sviluppato tra il 30 e il 60, ma scritto nella forma attuale una ventina di anni più tardi, tra l'80 e il 90. Il rapporto tra i due scritti, che devono esser considerati «insieme» perché così li ha pensati l'autore, è il seguente.

- Il *Vangelo* ha al centro la figura di Gesù Cristo, di cui descrive gli atti e riporta l'insegnamento (parole). Esso potrebbe essere definito come il resoconto, gli *Atti* della vita di Gesù.
- Gli *Atti* hanno al centro gli apostoli, attraverso due figure preminenti: nella 1ª parte (At 1-11) domina Pietro, nella 2ª Paolo (At 12-28). Essi possono essere descritti come il resoconto del *Vangelo della Chiesa* vissuto nella storia.

Gli *Atti* riportano otto discorsi di missione (v., più avanti, nota 666), calibrati sull'uditorio: non fanno cioè un annuncio indiscriminato partendo dalla dottrina, ma si adeguano ai bisogni degli uditori e quindi adattano l'annuncio al linguaggio e ai contenuti commisurandoli alle esigenze di chi ascolta. I sei discorsi fatti agli Ebrei sono molto differenti dai due fatti ai Greci perché le condizioni dei due gruppi sono molto diverse. Qui abbiamo un modello di evangelizzazione che abbiamo smarrito e che è necessario recuperare. La Parola di Dio non può essere predicata allo stesso modo in tutto il mondo, secondo le categorie culturali della Chiesa di Roma, ma deve esserlo adattando il messaggio evangelico al genio di ciascun popolo nel rispetto della cultura di ognuno.

La 2ª lettura è tratta dalla 1ª lettera di Pietro, che è, quasi certamente, un'omelia pasquale ai Giudei cristiani a commento della veglia pasquale. Due idee vi soggiacciono: l'idea dell'esodo permanente qui espresso come «vivere quaggiù da stranieri» (1Pt 1,17), che dovrebbe aprirci all'idea che nessuno sulla terra è straniero e nessuno può dire «proprio territorio» una porzione di terra. Tutti siamo ospiti, tutti transitori, tutti stranieri e tutti cittadini dell'unico mondo creato da Dio. La seconda idea, riportata in 1Pt 1,20, riguarda la «preesistenza» dell'Agnello sacrificale, pensato prima della stessa creazione insieme ad altre realtà, come riporta una credenza testimoniata dalla *Mishnàh*⁶⁶⁴.

È qui il fondamento teologico del nostro rapporto con quelli che chiamiamo in modo illegale «stranieri» o peggio ancora, bestemmiano, «extracomunitari», perché tutti i figli di Dio, a qualunque nazione o popolo o cultura o religione appartengano, fanno parte o sono chiamati a far parte dell'unica «comunità» che è il Regno di Dio e di cui la Chiesa dovrebbe essere un segno e un anticipo.

Il vangelo proposto oggi è una catechesi sull'Eucaristia; vi sono tutti gli elementi essenziali che ancora oggi sperimentiamo nella celebrazione: la vita vissuta, la mèta, il camminare, la problematicità della storia e la sofferenza, l'incontro con lo straniero, la condivisione, la Parola, il Pane, la conoscenza del cuore, il ritorno e la missione verso gli altri. È il percorso catecumenale che dovremmo sperimentare ogni domenica, di otto giorni in otto giorni, facendo memoria di «quello stesso giorno». Ascolteremo il vangelo e lo assaporeremo mentre lo proclamiamo, riservandoci di approfondirlo nell'omelia. Ci disponiamo al gusto interiore di questa pagina sublime, predisponendoci all'ascolto del nostro cuore, sapendo che anche se ci rimprovera qualcosa, Dio è più grande ancora di noi stessi. Ci introduciamo alla celebrazione invocando lo Spirito santo che ci abilita alla preghiera e quindi all'Eucaristia, facendo nostra l'**antifona d'ingresso** (Sal 66/65,1-2): **«Acclamate al Signore da tutta la terra, / cantate un inno al suo nome, / rendetegli gloria, elevate la lode. Alleluia»**.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu fai risorgere Pietro e gli Undici per annunciare il Signore Risorto.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu dà ai apostoli e a noi la comprensione delle Scritture sul Cristo.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu rendi comprensibile la predicazione degli apostoli sul Cristo Risorto.

Veni, Sancte Spiritus.

⁶⁶³ «L'autore è il medesimo che ha scritto il terzo vangelo. La struttura del libro fa pensare a qualcuno che è stato a lungo compagno di Paolo (Col 4,14; 2Tm 4,11; Fm 24). L'uso del pronome "noi" in alcune pagine (vedi 16,10-17; 20,5-15; 21,1-18; 27,1-28,16) induce a pensare che egli sia stato diretto testimone dei fatti che rievoca. La tradizione più antica lo identifica nella persona di Luca. I primi lettori furono probabilmente gli stessi del vangelo di Luca (vedi Lc 1,1-4 e At 1,1), con cui formava in origine, secondo alcuni, un unico volume» (Bibbia-Cei 2008, *Introduzione a Atti*).

⁶⁶⁴ V., sopra, introduzione alla lettura con le note 667 e 668.

Spirito Santo, tu sei l'eredità che il Padre ci ha dato attraverso il Signore Gesù.
Spirito Santo, tu non ci abbandoni nel sepolcro e alla corruzione della banalità.
Spirito Santo, tu ci indichi il sentiero della vita perché giungiamo alla gioia piena.
Spirito Santo, tu ci dà la coscienza di essere stranieri per essere accoglienti.
Spirito Santo, tu hai custodito l'agnello pasquale fin da prima della creazione.
Spirito Santo, tu volgi la nostra fede e la nostra speranza verso il volto di Dio.
Spirito Santo, tu ispiri i due discepoli a mettersi in cammino verso l'Eucaristia.
Spirito Santo, tu riscaldi il cuore dei discepoli, mentre Gesù spiega le Scritture.
Spirito Santo, tu apri gli occhi della fede per riconoscere il Signore risorto.
Spirito Santo, tu ci guidi a riconoscere la presenza del Signore nell'Eucaristia.

Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.

Sante cristiane e santi cristiani delle origini.
Santi e Sante pellegrini della fede.
Santi Discepoli di Emmaus.
Santi viandanti nella storia.
Santo Clèopa e compagno.

Invocate con noi lo Spirito del Signore risorto.
Camminate con noi verso l'incontro con il Signore.
Condividete con noi la Scrittura spiegata dal Signore.
Sostenete quanti camminano verso gli altri.
Spezzate con noi il Pane che svela il volto del Risorto.

L'Eucaristia non è un rito o un atto di culto: essa è un cammino, un andare verso qualcuno che ci ha convocati per condividere la Parola e spezzare il Pane. Partecipare all'Eucaristia significa rispondere alla chiamata, al raduno universale, di cui l'Eucaristia è il banchetto che lo anticipa e lo prefigura. Siamo chiamati, infatti, a esercitarci nell'arte della profezia per essere in grado di convocare gli uomini e le donne del nostro tempo al mistero di comunione con Dio che si rende visibile nel sacramento di comunione tra di noi. Esprimiamo questa sacramentalità invocando su di noi la benedizione della Santa Trinità che, attraverso di noi, possa discendere sul mondo intero.

[Ebraico] ⁶⁶⁵

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohim Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Invochiamo il dono dello Spirito che converte i cuori di pietra in cuori di carne affinché ci lasciamo possedere dalla vita del Risorto per essere nel mondo segni visibili del mondo nuovo che la passione, morte e risurrezione di Gesù rende possibile per l'umanità intera. Noi riconosciamo i nostri limiti che spesso impediscono la rivelazione del volto di Dio e deponiamo la nostra coscienza sulla soglia del sepolcro vuoto.

[Breve, ma reale esame di coscienza].

Signore, Parola spiegata sul nostro cammino, intercedi per noi.
Cristo, che ti celi agli occhi che non sanno vedere, intercedi per noi.
Signore, che ti sveli e ti nascondi nell'Eucaristia, intercedi per noi.
Signore, scudo di Dàvide, di Abràm e della Chiesa, intercedi per noi.
Gesù, agnello preparato prima della fondazione del mondo, intercedi per noi.
Cristo risorto, *Shekinàh* che cammina con noi verso la mensa del cielo.

Kyrie, elèison.
Christe, elèison.
Pnèuma, elèison.
Christe, elèison.
Pnèuma, elèison.
Kyrie, elèison.

Dio onnipotente, che manda il Signore risorto a camminare insieme ai discepoli tristi e delusi, che li apre alla comprensione della Scrittura e li convoca alla mensa sacramentale della sua risurrezione; per i meriti degli apostoli che annunciano il vangelo, per i meriti del Signore nostro Gesù che non si rassegna alla morte, ma svela e invade il mondo della vita risorta, abbia pietà di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.
Amen.

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

⁶⁶⁵ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Preghiamo (colletta)

O Dio, che in questo giorno memoriale della Pasqua raccogli la tua Chiesa pellegrina nel mondo, donaci il tuo Spirito, perché nella celebrazione del mistero eucaristico riconosciamo il Cristo crocifisso e risorto, che apre il nostro cuore all'intelligenza delle Scritture, e si rivela a noi nell'atto di spezzare il pane. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Esulti sempre il tuo popolo, o Padre, per la rinnovata giovinezza dello spirito, e come oggi si allietta per il dono della dignità filiale, così pregusti nella speranza il giorno glorioso della risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unione dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (At 2,14a.22-33)

La 1ª lettura di oggi l'abbiamo ascoltata il lunedì dopo Pasqua e fa parte del primo degli otto discorsi conservati dagli Atti⁶⁶⁶ e riguarda il kèrigma agli Ebrei, cioè il primo annuncio del vangelo ai contemporanei di Gesù e degli Apostoli. Questi discorsi hanno un canovaccio comune: ricorso alle Scritture e contesto storico dei fatti accaduti in riferimento alla morte e risurrezione di Gesù. Si concludono con la proclamazione dell'intronizzazione di Cristo nella gloria. Ogni volta che Pietro prende la parola, negli At, parla sempre a nome degli altri, esercitando una primazia oggettiva: ha un'autorità riconosciuta. La sua autorità consiste nella professione di fede nell'uomo Gesù da Dio risuscitato e costituito Signore. Egli è «pietra» sulla quale poggiamo, perché professa l'essenza della sua e nostra fede: «Gesù è il Signore» (Gv 21,7; 1Cor 12,3); solo questo è il servizio del primato esercitato nel presiedere la testimonianza che le Scritture si compiono per noi, ora e qui.

Dagli Atti degli Apostoli (At 2,14a.22-33)

[Nel giorno di Pentecoste,] ¹⁴Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: ²²«Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, ²³consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. ²⁴Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. ²⁵Dice infatti Dàvide a suo riguardo: «Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. ²⁶Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, ²⁷perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. ²⁸Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza». ²⁹Fratelli e sorelle, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Dàvide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. ³⁰Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, ³¹previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: «questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione». ³²Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. ³³Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 16/15,1-2a.5; 7-9ab; 9c-11)

Vi sono cinque salmi (dal 56/55 al 60/59) che in ebraico hanno l'indicazione della recitazione: «Miktàm» che significa «a bassa voce» perché la loro recita ad alta voce poteva suscitare la rabbia dei pagani durante la dominazione ellenistica. Il Talmùd (trattato Sotà 10b) fa derivare l'etimologia da «mach - umile» e «tam - integro», quasi a dire che solo l'umile può vivere l'integrità del cuore. Vogliamo vedere in questa «rubrica» che fa parte della Parola di Dio, un insegnamento: la preghiera non può mai essere occasione di violenza o di odio; essa deve essere rispettosa della sensibilità degli altri, anche a costo di tacere o pregare «a bassa voce». Il salmo 16/15 è descritto dalla tradizione giudaica come il salmo dell'umiltà di Dàvid, insieme alla fortezza e alla Toràh che formano il «trittico» del suo cuore (Midrash Sho'her Tov – Il buon custode, 18,28). Non è ostentando che si diventa più credenti, ma compiendo l'agàpe che si fa carico del limite e delle insufficienze altrui. Dietro l'invito del salmista, celebrando l'Eucaristia, poniamo la nostra vita nelle mani del Signore (v. 5).

Rit. Mostraci, Signore, il sentiero della vita.

1. ¹Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

²Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».

⁵Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita. **Rit.**

⁶⁶⁶ Nel libro degli Atti sono registrati otto discorsi: **sei** agli Ebrei (2,14-35; 3,12-26; 4,9-12; 5,29-32; 10,34-43; 13,16-41) e **due** ai Greci (14,15-17; 17,22-31). Quegli agli Ebrei hanno un canovaccio comune: esordio con contesto; descrizione della morte e risurrezione di Gesù, fondata sulle Scritture; intronizzazione del Cristo Messia; appello alla conversione. Quelli indirizzati ai Greci invece si basano sulla creazione e sulla rettitudine della coscienza.

2. ⁷Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

⁸Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare. **Rit.**

3. ⁹Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
¹⁰perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. **Rit.**

4. ¹¹Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra. **Rit.**

Rit. Mostraci, Signore, il sentiero della vita.

Seconda lettura (1Pt 1,17-21)

Predestinato prima della fondazione del mondo. I Rabbini insegnano che dieci [o sette] cose sono state create prima della creazione del mondo⁶⁶⁷. Tra queste vi erano le lettere dell'alfabeto, l'agnello del sacrificio pasquale e il Messia. (cf Sal 72,17; Mi 5,1; Zc 4,7). Pietro si riferisce a questa tradizione giudaica nel v. 20 che viene applicata a Gesù⁶⁶⁸. La 1Pt è forse un'omelia pasquale che spiega il simbolismo della veglia di Pasqua giudaica, riletta in ambito cristiano per l'amministrazione del battesimo. Il brano della liturgia, che purtroppo esclude i vv. 13-16, rompendo l'armonia unitaria del testo, forma quasi un canovaccio per l'omelia attualizzante di Es 12, che descrive il rituale della preparazione dell'agnello. Da ciò possiamo rilevare che i destinatari della lettera siano Giudei, legati alla loro tradizione e ai quali Pt insegna che, dopo la risurrezione di Gesù, la fede deve aprirsi alla novità di vita in Cristo risorto che è la chiave di lettura di tutta la Scrittura.

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo (1Pt 1,17-21)

Carissimi, ¹⁷se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. ¹⁸Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ¹⁹ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. ²⁰Egli fu predestinato **già prima della fondazione del mondo**, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; ²¹e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Lc 24,13-35)

Il brano odierno del vangelo riporta la penultima apparizione del Risorto a conclusione del vangelo di Lc, che a differenza di Mt e Mc non intende «dimostrare» la risurrezione, ma proietta sull'evento di Cristo risorto e della fede la vita della comunità cristiana. Alla fine del I sec. d.C. sono passati 60/70 anni dalla morte del Signore e le comunità si sono sviluppate nel mondo greco e romano prendendo il sopravvento su quello giudaico. La risurrezione non è più un evento da custodire, ma una presenza da celebrare. Ad essa si arriva attraverso un cammino che conduce ai «nuovi» modi della Presenza/Shekinàh del Signore. Lc narra l'apparizione come una catechesi sull'Eucaristia: vi si trovano, infatti, tutti gli elementi costitutivi di essa che sono la fraternità, la storia, la Parola, il Pane, la fede e la missione. I due discepoli condividono la storia che hanno vissuto e si trovano in cammino, appesantiti dalla delusione e dall'angoscia. Gesù spiega loro la Scrittura per dare senso e significato agli eventi vissuti. Il cuore si scalda all'ascolto della Parola «cominciando da Mosè e da tutti i profeti» (v. 27). L'Eucaristia è il monte della rivelazione che apre gli occhi definitivamente e svela la vera identità di Gesù che ora non è più sconosciuto, ma «scomparso» (v. 31). La presenza di Dio deve essere letta negli eventi e nei segni della storia, di cui l'Eucaristia è la chiave d'interpretazione. I due discepoli nonostante la stanchezza, corrono verso la missione e tornano ad annunciare «come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (v. 35).

Canto al Vangelo (cf Lc 24,32)

Alleluia. Signore Gesù, facci comprendere le Scritture; / arde il nostro cuore mentre ci parli. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Luca (24,13-35) **Gloria a te, o Signore.**

⁶⁶⁷ *Mishnàh, Pirqè 'Avot/Massime dei Padri*, V,6; *Talmud Pesachim/Pasqua* 54a. Cf R. LE DEAUT, «Le Targum de Genèse, 22,8 et 1 Pierre 1,20», in *Rech. Sc. Rel.* 1961,103-106.

⁶⁶⁸ Qui troviamo un esempio dell'influenza del giudaismo sul cristianesimo, ma anche la prova che alcune tradizioni orali riportate nei testi tardivi della *Mishnàh* e del *Talmùd*, possono essere datate in base agli scritti cristiani: se la tradizione dell'agnello, creato prima della creazione del mondo, è riportata da Pt, significa che almeno nel sec. I d.C. quella tradizione era conosciuta, per cui la *Mishnàh* scritta, che è del sec. II d.C., e il *Talmùd*, che è del sec. VI d.C., possono riportare tradizioni molto più antiche che bisogna datare di volta in volta.

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

L'omelia di oggi consiste in una ripresa del testo e in una sottolineatura di stampo *sapienziale* degli elementi che la compongono, quasi una descrizione della celebrazione eucaristica, guidata da questo brano. Tutto il racconto, infatti, è una *catechesi sull'Eucaristia*, una premessa. Il racconto è esclusivo di Lc che si basa su una tradizione propria sconosciuta dagli altri vangeli. Su di essa Lc aggiunge una riflessione personale. Le parole dei discepoli in At 24,14-20 sono un sommario della catechesi primitiva come troviamo negli Atti (cf At 2,22-23 o in 10,38-39). Il nucleo centrale del primissimo annuncio riguarda un fatto verificabile dagli uditori: la morte di Gesù. Gli apostoli, da parte loro, assicurano che su questa morte è piombata la potenza di Dio provocando (scatenando) la risurrezione come risposta del Padre all'obbedienza del Figlio e come la novità assoluta per l'inizio di una nuova storia.

Il Signore che spiega le Scritture (cf Lc 24,26-27) testimonia l'importanza profonda che acquista per i Giudei cristiani il tema del «compimento delle Scritture» così caro a Matteo, a Paolo e a Giovanni e che gli Apostoli svilupperanno enormemente per rispondere alle accuse di apostasia dalla fede di Mosè (cf At 2,23-36; 3,18.27; 8,26-40; 1 Cor 15,3-5...). La frazione del pane in cui avviene lo svelamento dell'identità di Gesù al v. 34 è in riferimento al pasto fraterno che i primi cristiani facevano nelle case, in sostituzione dei sacrifici nel tempio: la *Shekinàh*/Presenza del Signore non è più una questione fisica, ma egli si rende accessibile nella comunità condivisa. La comunità è il luogo privilegiato della rivelazione del volto di Gesù risorto. La professione di fede del v. 34 è quella diffusa in tutte le comunità delle origini.

Lc scrive il racconto all'incirca dopo gli anni 80 e quindi almeno 50 anni dopo gli avvenimenti di cui parla e nel contesto di una Chiesa diffusa e radicata nel mondo greco e romano per opera di Paolo. Egli fa quindi una sintesi della teologia vissuta nelle comunità, descrive lo spaccato della chiesa del suo tempo e, in un contesto di affievolimento della prassi liturgica, espone le caratteristiche dell'Eucaristia e le norme che la regolano. Noi ne vediamo alcuni passaggi.

Lc 24,13-16: *¹³Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana], due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.*

Non si può celebrare l'Eucaristia come si vuole, essa ha regole antiche che non possiamo ignorare.

- Bisogna che sia *lo stesso giorno*, cioè il primo della settimana. È necessario avere la coscienza del giorno del Signore. Bisogna avere la Pasqua nel cuore per celebrare l'Eucaristia che non è un dovere o un precetto, ma una missione profetica e una esperienza del Risorto.

- In secondo luogo, bisogna essere in cammino verso una mèta, non si può stare fermi. L'immobilismo della religione è la morte del sacramento. Ognuno di noi deve avere il proprio punto di partenza (Gerusalemme) e il proprio punto di arrivo (Èmmaus): bisogna sapere dove andiamo, verso quale approdo camminiamo.
- Non è sufficiente, però, essere in cammino, bisogna essere «insieme»: i discepoli erano due (v. 15). Chi è solo difficilmente si salva perché non è nelle condizioni di incontrare alcuno. La solitudine è un valore, l'essere solitari è una condanna e la forma di egoismo più esasperata. Quando si decide di «andare a Messa», bisogna avere coscienza che non è una nostra scelta per volontà, ma è la risposta ad una vocazione dello Spirito che ci convoca dalle nostre diaspore verso il raduno eucaristico per celebrare il dono della vita davanti alle genti. Partecipare all'Eucaristia significa *compiere* (profeticamente) la Chiesa come «corpo di Cristo» che senza uno di noi resta incompleta e deforme. Ognuno di noi è necessario per far splendere la bellezza del volto della Sposa-Chiesa.
- Sette miglia, quasi 11 km. L'Eucaristia non è una passeggiata dimagrante, ma un cammino che comporta fatica: conoscere la distanza dal punto di partenza al punto di arrivo è essenziale: da dove parto? verso dove cammino? Allontanarsi da Gerusalemme verso una mèta, fosse anche Èmmaus, comporta una distanza, un rischio, un abbandono. Qual è la «mia» distanza dall'Eucaristia? Che cosa è per me l'Eucaristia? Un rito? Un dovere? Un obbligo? Un'abitudine? In questa dimensione si colloca l'atto penitenziale e la richiesta di perdono, cioè la coscienza della propria creaturelità e fragilità. Non è la distanza che separa, ma la non consapevolezza di essere distanti. Non è il peccato che mi allontana da Dio, ma il non volerlo ammettere e riconoscere. Certe eucaristie da 20 minuti ridotte alla stregua di un rosario annoiato e cantilenante... fanno rabbrivire.
- Nel cammino verso l'Eucaristia bisogna «conversare»⁶⁶⁹, bisogna «spiegarsi» reciprocamente. È la condivisione della vita e l'aprirsi dell'uno all'altro in vista di fare comunione per essere un popolo e una famiglia. Le messe dove ognuno è anonimo all'altro saranno forse atti di culto, ma non saranno mai *eucaristie di presenza*. È bello arrivare in chiesa parlando reciprocamente e mettendo la propria condizione cuore a cuore con gli altri fratelli e sorelle che camminano verso la stessa mèta. Discorrevano delle cose che erano accadute: se le spiegavano perché non le avevano capite o forse perché avevano dubbi e paure. Che cosa accade oggi? Cosa portiamo all'altare? Ci guardiamo attorno e quali sono «gli accaduti» di questo nostro tempo? Quali sono gli «accadimenti della vita e della storia» che viviamo e portiamo all'Eucaristia? Prima dell'Eucaristia la chiesa dovrebbe essere un brusio e un vociare armonioso, segno che tutti s'incontrano, si salutano, si riconoscono, si scambiano, si comunicano: dovrebbe esplodere la gioia dell'incontro. Al contrario assistiamo a mortori collaudati dove facciamo l'autopsia dell'isolamento: ognuno prega Dio, ma tu ti preghi il tuo e io mi prego il mio. Questa sarebbe una cena? un convivio? una condivisione? È invalso l'uso che in chiesa non si parla e se qualcuno parla subito vi sono i poliziotti che richiamano all'ordine: la chiesa luogo della Parola che diventa tomba delle parole. Ci dovrebbe essere un congruo tempo prima della celebrazione per permettere alle persone di familiarizzare per poi potersi sedere alla stessa mensa e mangiare lo stesso pane, bere lo stesso calice e ascoltare la stessa Parola.
- Lc 24,15 deve essere tradotto alla lettera: «E avvenne nel loro spiegarsi reciproco nel loro *controvarsi/trovarsi insieme*⁶⁷⁰ e anche Gesù stesso, avvicinandosi camminava insieme a loro». Non siamo noi che troviamo Dio, ma è lui che trova noi e fa lo stesso nostro cammino. Non a casaccio, ma quando viviamo la nostra vita come ricerca: Gesù si accosta alla vita dei due pellegrini che s'interrogano e vanno verso una mèta. Non è un compagno di viaggio, ma un compagno di cammino. Egli aumenta la comunità, per così dire l'allarga, la espande.
- Lc 24,16: «I loro occhi erano impediti (lett.: *erano trattenuti da una potenza*) a riconoscerlo». Per conoscere bisogna vedere: non basta essere insieme, in cammino e vivere la vita, è necessario anche *vedere* ciò che accade. Non bisogna essere prigionieri di forze occulte (gr.: *kratēō* – sono prigioniero), ma aperti alla vita e alla novità, all'imprevisto e anche al mistero. Gli occhi trattenuti da che cosa? Cosa m'impedisce di «vedere» me stesso, chi mi sta accanto, gli avvenimenti per poterli chiamare con nome? Coloro che sono attaccati alla tradizione preconiliare e si attaccano al vecchio messale come alla loro àncora di salvezza, hanno gli occhi prigionieri e hanno poca fiducia nello Spirito Santo che ha operato ieri, opera oggi e opererà anche domani, quando noi non vi saremo più. Spesso le tradizioni sono un freno e un impedimento alla «visione» del futuro. La fede è una questione di occhi: bisogna vedere, contemplare, cioè sperimentare. Gli innamorati vogliono sempre guardarsi e perdersi negli occhi dell'altro/a che diventano così la prospettiva dei propri sogni. Gli

⁶⁶⁹ In greco si ha il verbo *omilēō* – sono riunito/sto insieme, e quindi, *converso/parlo*. Il termine base è «òmilos» che significa «folla/moltitudine» che non è mai usato nel NT, mentre il verbo e il sostantivo ricorrono 6 volte (Lc 24,14,15; At 10,27; 20,11; 24,26; 1Cor 15,33). L'omelia dovrebbe dunque essere una conversazione fraterna, una condivisione discorsiva.

⁶⁷⁰ Il greco usa il verbo composto «syn-zetēō» che significa «cerco insieme/discuto». *Discutere* non è scannarsi, ma cercare e *trovare insieme*: la vitalità del dialogo e della fraternità.

impiegati del sacro o i custodi delle tradizioni tengono sempre gli occhi bassi perché hanno paura di essere distratti dalla vita che avanza e non si ferma.

Lc 24,17-18: ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, con il volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

- Gesù interroga e s'informa della loro vita. Dio è negli avvenimenti che viviamo, ne è informato, ma vuole sentire la nostra voce che racconta ciò che viviamo: egli non è affatto estraneo alla nostra condizione.
- Essi però hanno il volto *triste/scuro/accigliato* e lo scambiano per un forestiero, per uno straniero. La tristezza non solo rende estranei, ma trasforma in stranieri gli altri a noi stessi, isolandoci nell'impossibilità di vedere oltre noi stessi. Il dramma di oggi: essere stranieri a sè stessi nel momento stesso in cui dichiariamo che sono gli altri ad essere stranieri, fino al punto che abbiamo coniato un termine orribile che dovrebbe essere bandito dal vocabolario cristiano: *extracomunitario*. Celebriamo l'Eucaristia che è il convivio preparato sul monte dell'Altare/Cristo per tutti i popoli, convocati al raduno escatologico dove giunge «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9) e noi in nome di una fantomatica «civiltà occidentale e cristiana» dichiariamo «extra-comunità» la maggior parte dei viventi sulla terra. C'è qualcosa che non funziona: o è falsa l'Eucaristia che celebriamo o siamo falsi noi che l'abbiamo travisata. O, forse, sono falsi tutti e due: noi e l'Eucaristia che diventa solo un giochino per trastullare la nostra coscienza nell'alveo di una religiosità d'accatto che nulla ha a che da vedere con Cristo Pane spezzato nel cuore del mondo.

Lc 24,19-24: ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

- *Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno...* Credono di sapere *tutto* di lui solo perché sono stati spettatori di eventi straordinari. Avevano costruito delle attese e ora i fatti non corrispondono a queste aspettative... la delusione è cocente e già parlano di lui al passato. Il loro schema non coincide con gli eventi di Dio per cui si rifiuta Dio. La morte che dominava il cuore e lo sguardo della Maddalena (v. più sopra, vangelo del giorno) ora è totale. Ci si può soltanto illudere di aver incontrato il Signore, se la sua esperienza non ha sconvolto e sradicato i nostri schemi mentali e le nostre scelte di vita;⁶⁷¹ e questo pur essendo da una vita preti, papi, vescovi o da 50 anni in un monastero. Si può passare una vita a compiere atti e gesti religiosi e vivere senza fede. C'è un ateismo religioso che è peggiore dell'ateismo ideologico, perché confonde la fede nella Persona di Gesù con le pratiche di ordinaria religiosità.
- *Noi speravamo*, ma ora non più. *Hanno visto* i fatti: i sommi sacerdoti e i capi che lo hanno consegnato e condannato... l'annuncio delle donne, il sepolcro vuoto, la visione degli angeli, il corpo assente... Che Egli sia vivo è solo (!!!) un'affermazione degli angeli, non una certezza, una visione isterica di donne isteriche. I discepoli... *speravano* e ora delusi se ne tornano alle loro esistenze. Non basta *vedere* i fatti, bisogna anche *conoscere e riconoscere* gli eventi, andando oltre le apparenze, entrando nell'intimo degli avvenimenti, bisogna scoprire l'anima di ciò che accade. Bisogna avere gli occhi da risorti. I loro occhi, infatti, erano incapaci di riconoscerlo perché sapevano *guardare*, ma non *vedere*. *Conoscere* vuol dire anche etimologicamente *intus-lègere* cioè leggere dentro, penetrare, assaporare il gusto della visione che si fa conoscenza. Lui è con loro, ma essi sono assenti, lontani da Lui, per cui non ne avvertono la presenza. Quando diciamo che Dio non c'è o non ci ascolta, verifichiamo di non essere noi a non esserci e a non ascoltare.

Lc 24,19-24: ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

- La fede, la vita, l'esistenza, la relazione, l'amicizia, l'amore, tutto, tutto è questione di cuore. La stessa conoscenza razionale è in sintonia con le cose conosciute e, infatti, essa produce le idee, cioè è feconda perché compenetra e si lascia compenetrare da ciò che esiste. Non basta avere un cuore, bisogna che non sia *lento e tardo*, ma ardente e passionale, vivo e veloce, amante e libero. Spesso la zavorra dei comportamenti religiosi impedisce la visione della Presenza che sta accanto a noi, cammina con noi e noi siamo attaccati al passato: «noi speravamo», espressione tragica di una mentalità di morte. Avere cuore significa essere liberi nell'anima e disponibili ad incontrare chiunque senza alcuna preclusione o condizione: diventa così condizione

⁶⁷¹ È il significato di «conversione» che in greco è «metà-nòia» cioè cambiamento superamento del «pensiero».

indispensabile per riconoscere la parola dei profeti. La chiave ancora una volta, come dirà nel versetto seguente, è la Parola che diventa misura di tutto, la sorgente della vita e anche l'obiettivo da raggiungere perché la Parola è inesauribile.

Lc 24,27: ²⁷*E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

- Gesù si fa esegeta perché «spiegò in tutta la scrittura – diermêneusen en pàsis tàis graphàis» (cf Gv 1,18). In altre parole «fece ermeneutica», da cui possiamo rilevare che le scritture vanno interpretate per essere capite e comprese. La Scrittura ebraica al tempo di Gesù era divisa in tre parti: *Mosè, Profeti e Scritti*, cioè la *Toràh* o *Pentateuco*, i *Profeti* e i libri cosiddetti *Sapienziali*. Qui Gesù fa un vero corso *full-time* su «tutte le Scritture». Ciò significa che quando leggiamo le Scritture dobbiamo trovare Lui: per questo è necessario lo studio assiduo, continuo perché non è evidente che le Scritture parlino di Lui. La Scrittura è una Presenza incarnata di Cristo e deve diventare un'occupazione primaria nella vita di un credente. La Scrittura è il *Lògos* che diventa *carne*, cioè fragilità affidata alla nostra voce e alla nostra comprensione. Lc non dice quale esegesi Gesù ha fatto e di quali testi, perché il suo obiettivo è dirci che nell'Eucaristia la proclamazione della Parola è essenziale e senza la Parola non può esserci Eucaristia. Coloro che ritornano al messale di Pio V eliminano il 74% della Parola di Dio, per fare spazio a incensi, candele, canti gregoriani, paramenti e teatralità, allargano il rito, diminuendo la Parola. Un bel progresso, non c'è che dire!

Lc 24,28-30: ²⁸*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.*

- Anche se non si ha coscienza piena di percorrere un cammino verso una mèta, è necessario essere lo stesso in viaggio perché solo quando si è vicini al villaggio dove si è diretti ci si rende conto che possiamo separarci da qualcuno. Solo allora abbiamo il diritto di *insistere/trattenere con forza/costringere* (gr.: *parabiàzomai*) qualcuno a restare con noi e farsi carico della notte con tutto il suo peso di stanchezza, di buio e di paura. Solo se abbiamo percorso il nostro viaggio, anche non sufficientemente consapevole, lui entra per restare. L'Eucaristia non è mai il principio di un percorso, ma la sintesi e la conclusione di un cammino di vita e di condivisione: è il punto di arrivo di una comunità penitente che celebra la gioia di essere stata trovata dal suo Signore. È il sacramento che suggella e permette di riconoscere ciò che siamo e ciò che viviamo. La frazione del pane, la benedizione, la condivisione sono caratteristiche di Dio perché autenticamente atti umani vissuti nella verità. Nell'Eucaristia abbiamo la possibilità di vedere Dio perché egli si manifesta non più come il Dio potente del Sinai, tra lampi e tuoni, ma nella fragilità del Pane spezzato affinché anche noi possiamo spezzarci, sul suo esempio, per amore senza contropartita. L'Eucaristia è il luogo della rivelazione, il monte Sinai, il monte Tabor. Se nell'antico Testamento Dio non si poteva vedere perché vedendolo si era condannati alla morte, ora Dio è visibile, accessibile, riconoscibile. Dio si siede a mensa con noi, mangia con noi e non ci esclude mai dalla sua intimità. Quando siamo consapevoli di essere indegni, istintivamente ci allontaniamo e ci chiudiamo in noi stessi, dimenticando che Gesù sta volentieri con i peccatori e va a mensa con loro. Egli ha allontanato i ricchi, i potenti, i religiosi, ma mai un peccatore o una peccatrice verso i quali ha avuto sempre un'accoglienza «divina». L'Eucaristia è il vero sacramento dei peccatori.

Lc 24, 31-32: ³¹*Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».*

- Si aprono gli occhi, quelli stessi che prima erano incapaci di riconoscerlo ora sanno vedere, perché sono stati purificati dalla polvere del viaggio e dalla fatica del camminare insieme come anche dalla pesantezza del giorno e del sedersi a tavola. La Scrittura spiegata è stata capace di essere un collirio (cf Ap 3,18) che ha fatto cadere gli ostacoli alla visione. *E lo riconobbero*. Credere non è difficile: è avere gambe buone per camminare e occhi disponibili a vedere oltre le apparenze. Emerge subito la contraddizione della fede: gli occhi lo vedono quando Lui scompare dalla vista. Si può vedere solo quando non possiamo guardarlo. Possiamo vederlo senza toccarlo. Non è forse il mistero dell'amore? Quando uno «vede» la persona amata non chiude gli occhi per «vedere meglio»? Credere non è difficile: basta essere innamorati. La vista degli occhi che vedono senza guardare produce un effetto straordinario: infiamma il cuore nel petto. Allora vedere e bruciare nel cuore è la stessa cosa. Lui stesso lo aveva detto al v. 25: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti». Ciò vuol dire che per vedere bisogna avere il cuore e per amare bisogna avere gli occhi. Il cuore e gli occhi sono gli strumenti sia dell'amore che della fede. Prima non vedevano perché avevano un cuore «lento», ora bruciano nel cuore perché lui è scomparso dai loro occhi, ma non dal loro animo. Ecco qui tutto il mistero dell'Eucaristia: non guardare con gli occhi, ma vedere con la vista del cuore. Apparteniamo a quella generazione che il Signore ha dichiarato beati perché non hanno visto (Gv 20,29).

Lc 24,33-35: ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

- Quando gli occhi diventano cuore infiammato, nessuno può trattenerci e rinchiuderci in qualche villaggio, nemmeno se esso è Èmmaus, il villaggio del nostro cammino e della nostra mèta. Bisogna tornare a Gerusalemme, cioè al punto di partenza di Dio, alla città da dove Dio ha iniziato il suo progetto di risurrezione. Gerusalemme, la città della morte, ma anche la città del cuore, il luogo cioè dove gli occhi hanno visto lui e tutto ciò che lo riguarda. Gerusalemme, la città del sepolcro vuoto, della croce, il nuovo albero della vita, la città del capovolgimento: la morte si trasforma in vita, la condanna in salvezza, i malfattori vanno in paradiso, i pagani riconoscono Dio e la religione si perde per strada.
- La testimonianza non può che ripartire da Gerusalemme. *Senza indugio*, traduce la Cei, mentre il testo greco dice «anastantes-risorgendo/rialzandosi/stando in piedi». Avevano messo il corpo di Gesù nel sepolcro, mentre invece non si erano resi conto di avere seppellito solo se stessi nelle tenebre della morte. L'Eucaristia produce risurrezione, ci sveglia e ci rialza da qualsiasi condizione perché gli Undici attendono a Gerusalemme il nostro annuncio e la nostra testimonianza. Terminata l'eucaristia dove abbiamo viaggiato con lui, incontrato lui che spiega le Scritture, dove abbiamo spezzato il Pane che è lui, ora non possiamo goderci beati il riposo del gaudio, ma siamo obbligati dalla stessa Parola e dallo stesso Pane ad andare in missione, a ritornare nel mondo perché altri hanno bisogno della Parola e del Pane. Hanno fame e sete della Parola di Dio e non c'è nessuno che la spezzi per le genti. Come Elia con la forza di questo Pane dobbiamo camminare anche noi quaranta giorni e ritornare alla sorgente di Dio: al monte Oreb e al monte della Risurrezione, cioè a questo altare che è la sorgente della coscienza che si fa cuore di condivisione con uomini e donne, figli e figlie, discepoli e discepole in cammino da Gerusalemme ad Èmmaus e da Èmmaus a Gerusalemme. È la nostra vita.

Professione di fede

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professioniamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli, Signore, i doni della tua Chiesa in festa, e poiché le hai dato il motivo di tanta gioia, donale anche il frutto di una perenne letizia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica V/b

Gesù nostra via

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente giusto renderti grazie, Dio grande e misericordioso, che hai creato il mondo e lo custodisci con immenso amore.

Ascoltiamo le parole di Pietro e degli Undici che proclamano che Gesù di Nazaret fu crocifisso e Dio lo ha risuscitato (cf At 2,14.23-24).

Tu vegli come Padre su tutte le creature e riunisci in una sola famiglia gli uomini creati per la gloria del tuo nome, redenti dalla croce del tuo Figlio, segnati dal sigillo dello Spirito.

Sull'esempio del santo re Davide, precursore del Messia Pastore, contempliamo il Signore della gloria (cf At 2,25).

In Cristo, vincitore del peccato e della morte, l'universo risorge e si rinnova, e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita. Egli, tua Parola vivente, è la via che ci guida a te, la verità che ci fa liberi, la vita che ci riempie di gioia.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo: I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Kyrie, elèison. Christòs anèsti – Cristo è risorto. Alleluia. Alleluia.

Per mezzo di lui innalziamo a te l'inno di grazie per questi doni della tua benevolenza e con l'assemblea degli angeli e dei santi proclamiamo la tua lode.

Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Alithòs anèsti –Veramente è risorto.

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino, soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena.

Proteggici, o Signore, perché ci rifugiamo in te che sei la Porta dell'ovile-Chiesa (cf Sal 16/15,1).

Egli, come ai discepoli di Èmmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane con noi.

Signore Gesù, tu ci convochi all'Eucaristia per spiegarci le Scritture, cominciando da Mosè e da tutti i profeti che hanno parlato di te, pastore e redentore (cf Lc 24,27).

Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

Tu ci indichi il sentiero della vita e ci conduci alla tua presenza per darci la gioia senza fine (cf Sal 16/15,11).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Signore nostro e Dio nostro, sei il pane disceso dal cielo, il pane di giustizia (cf Sal 16/15,2; Es 16,4; Gv 6, 51).

Allo stesso modo, prese il calice del vino rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Tu sei la nostra eredità e il nostro calice, nelle tue mani deponiamo la nostra vita (cf Sal 16/15,5).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Vieni, Signore e non tardare: arde il nostro cuore quando ci parli (cf Sal 40/39,18; 70/69,6; Lc 24,32).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno.

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione, annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

Tu, o Signore, non fai preferenze di persone, ma suscita in noi il timore dell'amore (cf 1Pt.1,17).

Guarda, Padre santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te. Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

Ci hai redenti, o Signore, con la tua vita data per noi sull'altare della croce, amandoci fino alla fine (cf 1Pt 1,19; Gv13,1).

Fortifica il tuo popolo con il sangue del tuo figlio, e rinnovaci a sua immagine. Benedici il Papa..., il Vescovo... e tutto il nostro popolo [*Ricordiamo le persone che ci stanno a cuore*] ... Tutti i membri della chiesa sappiano riconoscere i segni dei tempi e si impegnino con coerenza al servizio del vangelo.

Ogni giorno, Signore, ti accosti a noi, cammini con noi e conversi di ciò che accade nella nostra vita (cf Lc 24, 14-15).

Rendici aperti e disponibili verso i fratelli e le sorelle che incontriamo nel nostro cammino, perché possiamo condividere i dolori e le angosce, le gioie e le speranze e progredire insieme sulla via della salvezza.

Quando siamo forestieri a noi stessi, tu svegli il nostro cuore stolto e lento a capire i segni dei tempi della risurrezione che si sprigiona dalla vita (cf Lc 24,18,25).

Ricòrdati anche dei nostri fratelli che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede...: ammettili a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione. Concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi.

Resta con noi, Signore, nella sera della vita, quando il tramonto incombe; per i meriti della tua morte e risurrezione, nell'ora della nostra morte, aprici la porta della tua mensa e del tuo amore (cf Lc 24,29).

In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri, e tutti i santi e le sante, innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁶⁷²]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁶⁷³.]

⁶⁷² Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁶⁷³ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*⁶⁷⁴.]

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaìà,
sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. / kedì bishmaìà ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, / Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishià. Amen.**

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, / haghiassthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, / elthêtō hē basilēiasu,
sia fatta la tua volontà, / ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. / hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano / Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, / kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtaiis hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, / kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. / allà hriūsai hēmâs apò tū ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:*]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Ant. Comunione (cf Lc24,35): **I discepoli riconobbero Gesù, il Signore, / nello spezzare il pane. Alleluia.**

Dopo la Comunione. Da «I Discorsi» di **Meister Johann Eckhart** (1260-1327/28), *teologo e mistico.*

⁶⁷⁴ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

«Se vuoi vivere e vuoi che le tue opere vivano, devi essere morto a tutte le cose e diventato nulla. Della creatura è proprio far qualcosa a partire da qualcosa, ma di Dio è proprio far qualcosa a partire dal nulla. Tuttavia, dunque, nel tuo fondo agisci là: le opere che compi là sono tutte vive. L'uomo che si è distaccato da sè stesso e da tutte le cose, che non cerca in niente il suo utile e che compie tutte le opere senza perché e solo per amore - un tale uomo è morto al mondo e vive in Dio, e Dio in lui».

Preghiamo. **Guarda con bontà, o Signore, il tuo popolo, che hai rinnovato con i sacramenti pasquali, e guidalo alla gloria incorruttibile della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione/Berakàh e saluti finali e saluto

Il Signore che suscita la testimonianza degli apostoli, vi benedica e vi protegga.

Il Signore, l'Agnello custodito fin dalla creazione del mondo, ci custodisca nella sua gloria.

Il Signore che manda gli apostoli a invitare alla conversione del cuore, sia con voi.

Il Signore che cammina con noi nel viatico dell'Eucaristia, ci rinnovi nel cuore.

Il Signore che dà un senso al cammino della nostra fede, dia forza alla vostra speranza.

Il Signore che si fa riconoscere nella santa Eucaristia, sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore che libera dalla paura e scalda il cuore, sia dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore che sprona alla missione nel mondo, sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della forte tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo sia con tutti voi e con voi rimanga sempre. **Amen**

Termina qui la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia, Pasqua della settimana e inizia l'Eucaristia nella vita di ogni giorno: portiamo a tutti i frutti di risurrezione e di pace che abbiamo ricevuto.

Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno. Alleluia, alleluia.

Antifona mariana del tempo pasquale:

6.

R Egina caéli * laetare, alle-lú-ia : Qui- a quem me-
 ru- isti portare, alle-lú-ia : Resurrexit, sic-ut dixit, alle-
 lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

**Regina dei cieli, rallégrati, alleluia;
 perché colui che**

**hai portato nel grembo, alleluia:
 È risorto, come disse, alleluia.**

Prega per noi il Signore, alleluia.

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia.

Il Signore è veramente risorto, alleluia.

Preghiamo. **O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

© *Domenica 3^a di Pasqua – Anno-A*. Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 26/04/2020 - San Torpete – Genova

FINE DOMENICA 3^a TEMPO DI PASQUA-A